

N. 111 - ANNO X - MAGGIO 1971

Sped. in abb. post. Gr. III/70 - L. 800

# nautica

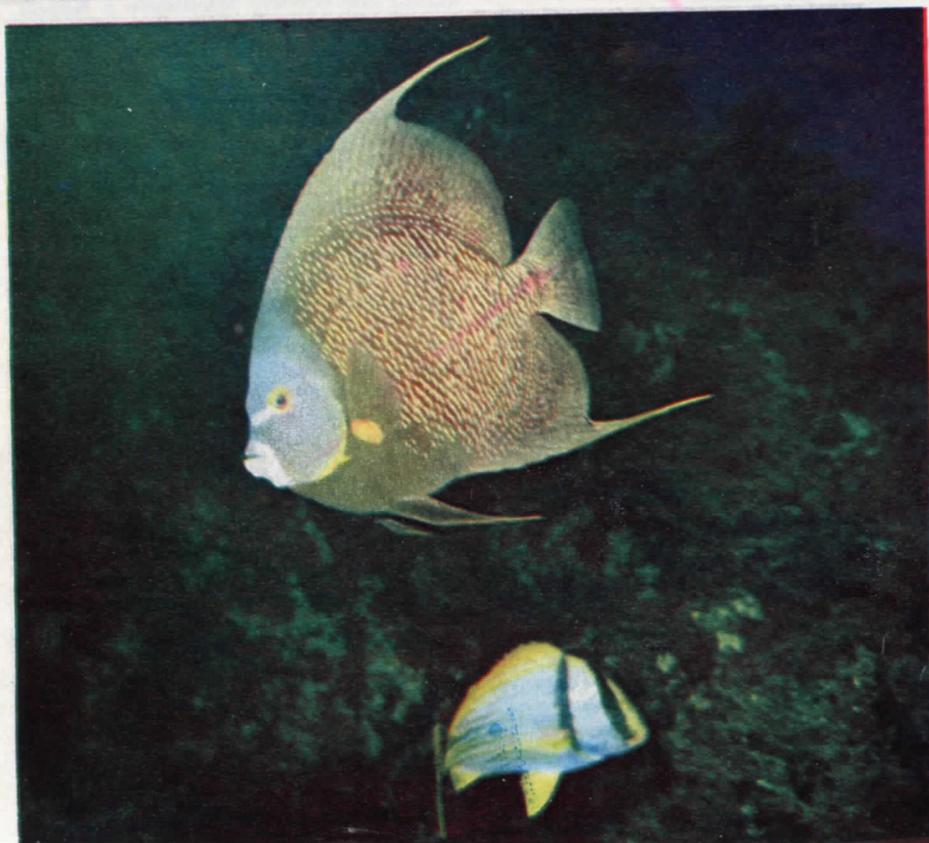
mensile internazionale di navigazione



Un safari subacqueo alle isole del silenzio

# CAYMAN: LE PERLE DEL CARIBE

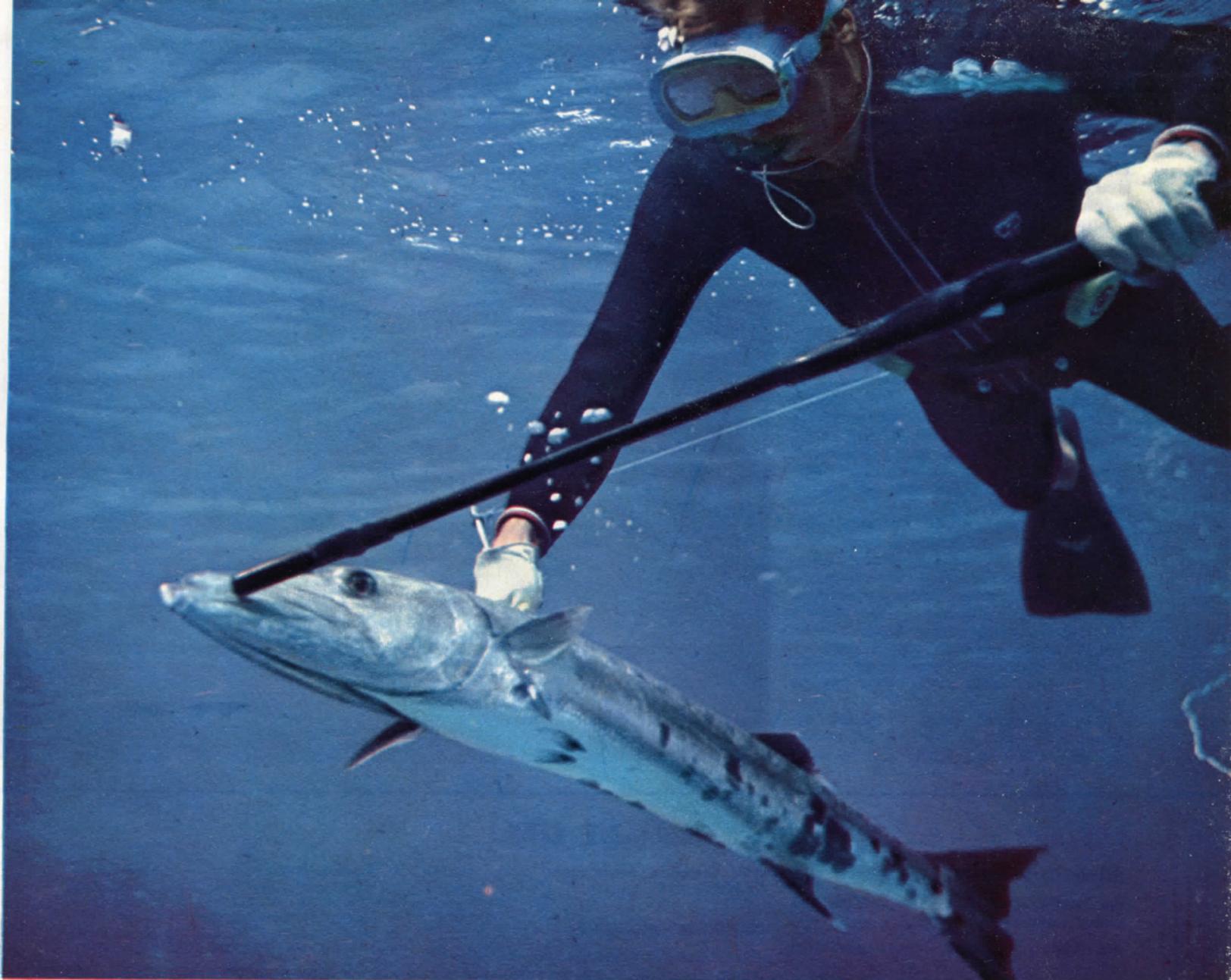
di LUCIO COCCIA



Nell'azzurro cangiante del mar dei Caraibi, circondate da barriere coralline che si smarriscono nell'oscurità dei fondali, tre isole vivono un oggi pieno di ricordi e di leggende: Cristoforo Colombo le chiamò "Las Tortugas", le navi dei pirati vi ancorarono dopo gli abbordaggi, i bucanieri vissero nei boschi, nelle loro spiagge, forse, sono ancora nascosti tesori sconosciuti.

**Q**uando nel 1503 Cristoforo Colombo, durante il suo ultimo viaggio ai Caraibi, vide le isole di Cayman Brac e Little Cayman fu d'accordo, con suo figlio Fernando, nel chiamarle "Las Tortugas", poiché le spiagge ed il mare attorno alle due isole erano pieni di tartarughe.

Nel 1530 le isole cambiarono denominazione, e assunsero quella di "Cayman" o "Alligatore", non si sa bene se a causa della presenza di questi animali nell'interno, oppure dall'essere state scambiate le iguane (presenti a



*Nella pagina accanto, l'aereo comincia ad abbassarsi su Cayman Brac: si distinguono i fondali che sfumano nel blu e l'intensa vegetazione che ricopre l'isola. In basso, un pesce angelo sullo sfondo della barriera. Sopra, il primo barracuda catturato nelle acque di Cayman Brac viene portato in barca. Sotto: cernia dei Caraibi sorpresa in acqua libera.*



## CAYMAN: LE PERLE DEL CARIBE

Little Cayman) per dei caimani, od infine per la contornazione che ha sulla pianta la terza delle isole.

Infatti Gran Cayman, la più grande delle tre, vista sulla mappa ha la forma di una testa di alligatore.

Queste ed altre utili notizie, stavamo leggendo una sera nel negozio di Fabrizio Bruzzesi, che ogni anno organizza dei safari di caccia subacquea per i suoi clienti e per quel nuotato gruppo di amici sub che frequentano il "Barracuda Sport".

L'opuscolo e la poca documentazione che possedevamo venivano strappati dalle mani dell'uno e dell'altro; ognuno esprimeva la sua opinione, e alla fine fu deciso che avremmo scelto Cayman Brac come sede del nostro safari subacqueo.

Sull'isola più grande avremmo trovato troppi turisti americani ed i fondali già sfruttati; sulla più piccola mancavano le attrezzature logistiche; a Cayman Brac, invece, c'era un unico e ben attrezzato albergo, il "Bucaneer's Inn", il cui proprietario Anton Foster (eccezionale bevitore di birra) ci avrebbe messo a disposizione anche tre barche, una delle quali molto grande.

Fu così che la notte di Natale un gruppo di quindici persone disse volentieri addio agli alberi con le palle



## NOTIZIE UTILI

### COME CI SI ARRIVA

**VIA AEREA:** Con la compagnia BOAC, via Londra-Miami-Jamaica.

**VIA MARE:** con qualche nave trasporto dalla Jamaica.

**LINGUA:** si parla normalmente l'inglese, ed esiste un dialetto misto di inglese, irlandese e scozzese.

**MONETA:** la moneta più usata è il dollaro jamaicano = 750 lire italiane = 1,20 dollari

USA. Comunque anche questi ultimi circolano liberamente.

### NOTE GEOGRAFICHE

Gran Cayman è l'isola più grande, lunga 22 miglia e larga 8; ha una superficie di 76 miglia quadrate ed una popolazione di 7000 abitanti. L'allevamento industriale delle piccole tartarughe verdi è interessante da vedere. Attorno all'isola vi sono 325 relitti di navi, alcuni affioranti sui reef.

Cayman Brac è la seconda isola per grandez-

za, lunga 12 miglia e larga 1, con una superficie di 10 miglia quadrate. Il suo nome significa "rialzo roccioso", infatti nella parte orientale c'è una cresta calcarea che raggiunge i 45 metri. Abitanti 2000, la massima parte dei quali lavora sulle navi trasporto degli USA.

Little Cayman è l'isola più piccola, e dista solo 5 miglia dalla precedente; lunga 10 miglia e larga circa 2 miglia, con una popolazione di soli 23 abitanti, che risiedono in un piccolo centro, il "Blossom Village".

Su tutte e tre le isole esiste e funziona l'aeroporto.

### INDIRIZZI UTILI

Cayman Islands Tourist Board, P.O. Box 67, Georgetown - Cayman Island (Ufficio del Turismo a Gran Cayman).

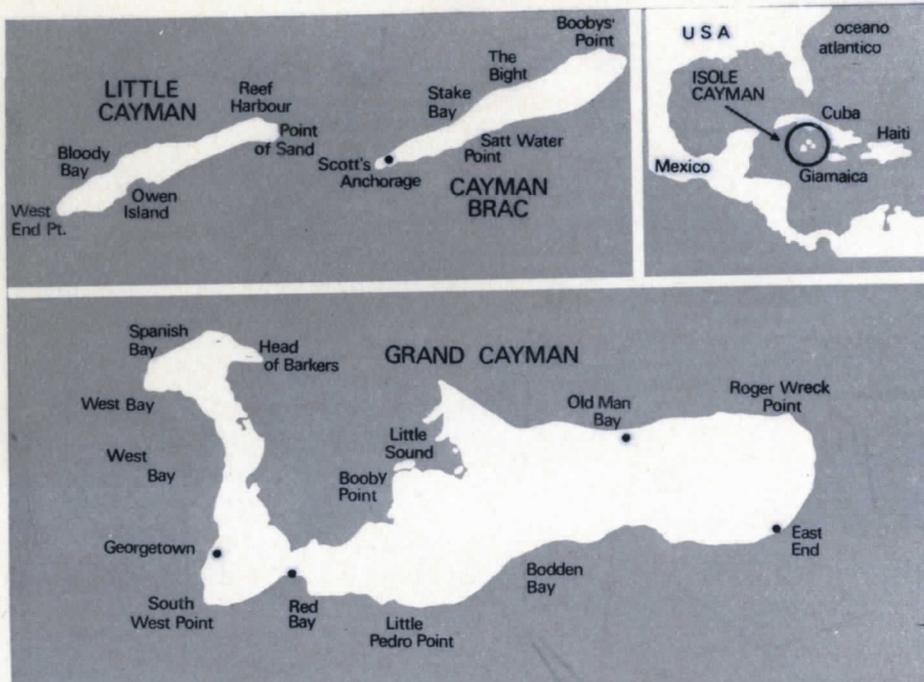
"Bucaneer's Inn", Cayman Brac (Proprietario Mr. Anton Foster) - E' un albergo con centro per immersione che affitta attrezzature subacquee, bombole, erogatori. Possiede due compressori per la ricarica delle bombole, come imbarcazioni due Boston e uno Striker.

### EROGATORI

Attenzione, gli erogatori monostadio, tipo "Mistral" ed affini, non si adattano alla colonna di attacco delle bombole americane; ragion per cui conviene portare con sé solo erogatori di tipo bistadio.

### PESCA

E' permessa la pesca con l'uso dell'autorespiratore.





*I barracuda hanno una larga partecipazione al carniere del cacciatore subacqueo, sempre che si sappia avvicinarsi a tiro e che non si subisca la suggestione del branco in movimento. Sotto a destra, una grande cernia tropicale fulminata con un colpo in testa.*

colorate, ai panettoni ed al freddo, e s'imbarcò sul jet della BOAC che li avrebbe condotti fino a Jamaica, da dove poi un altro aereo li avrebbe portati fino alla meta.

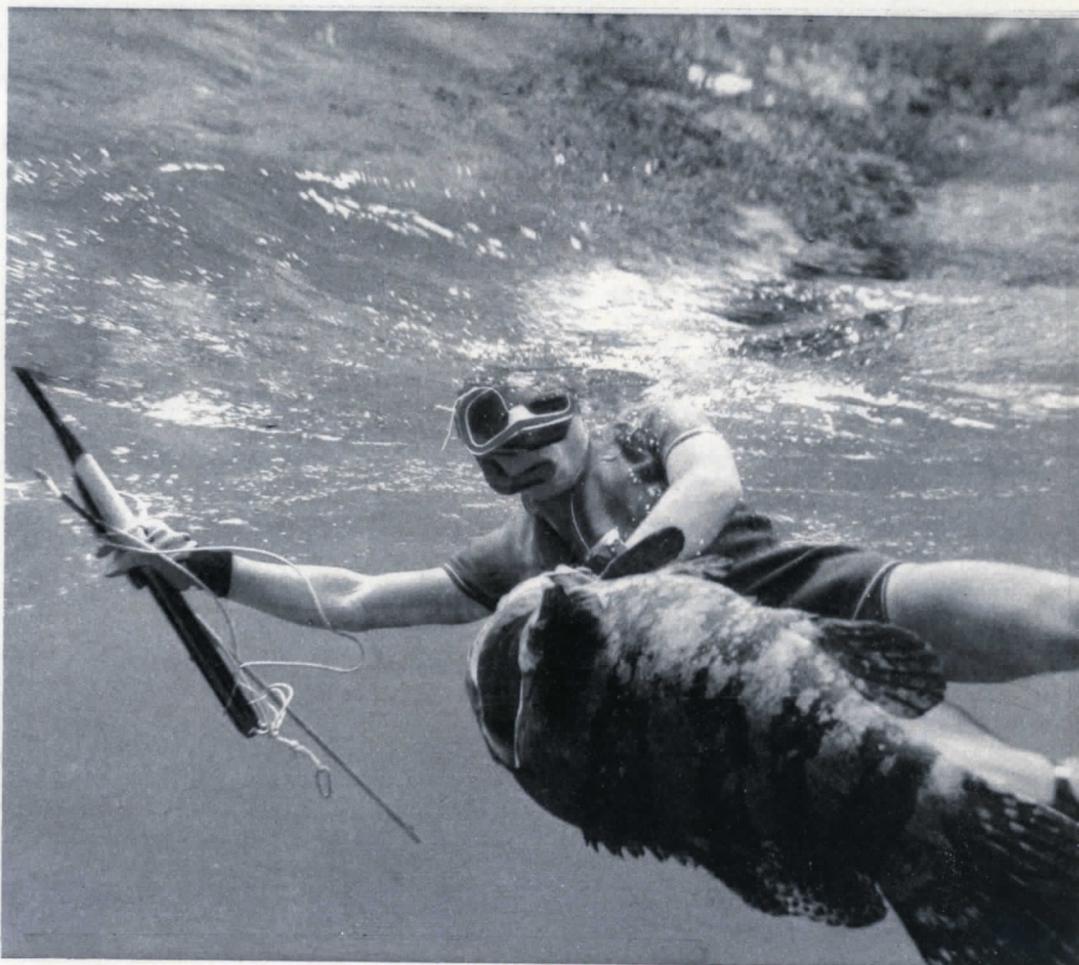
Le isole distavano 180 miglia in direzione N-NO dalla Jamaica, ed erano 150 miglia a Sud di Cuba; con un'ora e mezzo di volo avremmo quindi coperto l'ultimo tratto dell'itinerario, Jamaica-Cayman Brac.

Quando dall'alto cominciammo a distinguere la forma allungata dell'isola, ricoperta dal verde delle palme, ed il chiarore dei reef corallini che la circondavano, ci rendemmo conto di aver azzeccato in pieno il nostro programma.

Era proprio il tipo di isola che avevamo desiderato, abbastanza selvaggia e solitaria, ma con quei minimi comfort che sono necessari a chi compie dei safari impegnativi.

Mister Foster era ad attenderci al piccolo aeroporto; non appena l'unica guardia di dogana ebbe finito il suo compito, caricammo la montagna delle nostre attrezzature e bagagli sulle tre grandi auto americane e partimmo a tutta birra per arrivare solo

segue a pag. 144



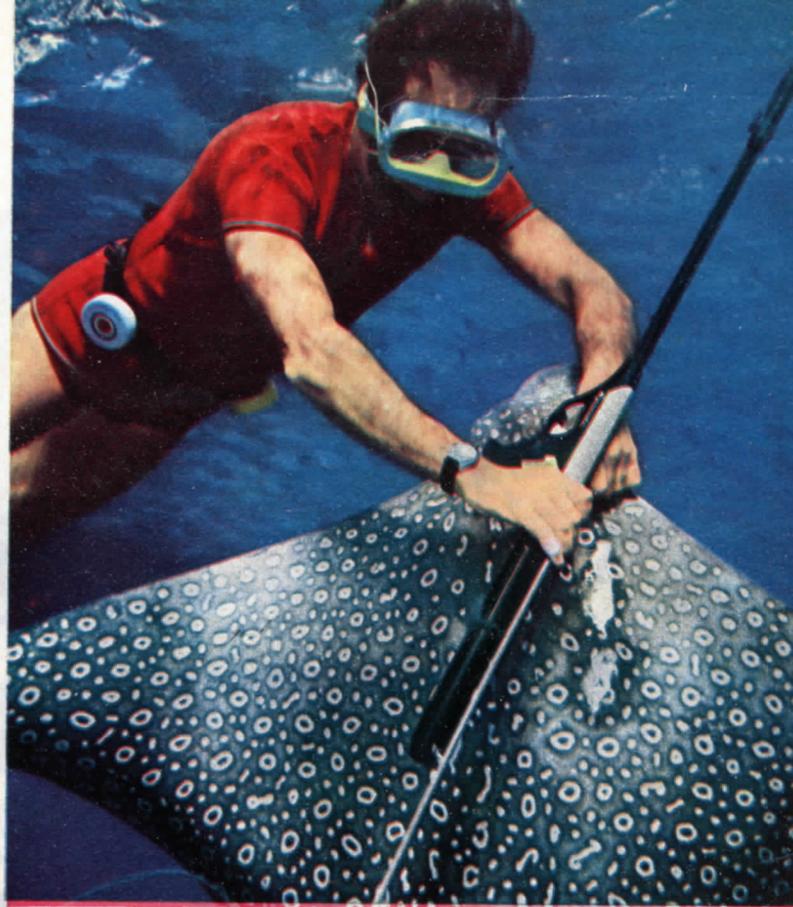
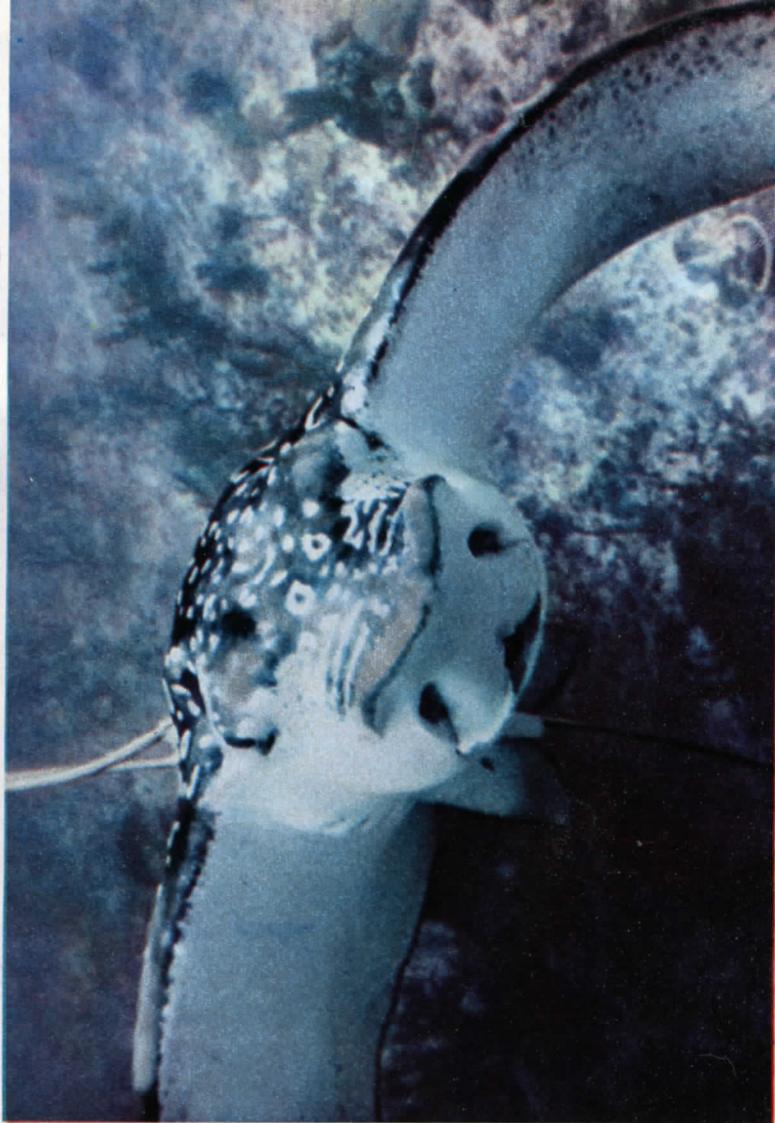


## L'AQUILA DI MARE

*Le foto delle due pagine documentano la non facile cattura di un'aquila di mare eseguita lungo la barriera di Little Cayman. La "Eagle Ray" è un pesce diffuso in tutte le acque del mondo nelle sue varietà. Appartiene alla famiglia dei Miliobatidi, e, a seconda della specie, raggiunge dimensioni anche imponenti.*

*Vive sui fondali piatti, di natura sabbiosa, in prossimità di formazioni rocciose o, nelle acque tropicali, vicino alle barriere coralline. Il suo moto è elegantissimo, con un ampio battito d'ali che si apprezza maggiormente per la forma acuta delle pinne pettorali. E' capace anche di emergere con il capo al di sopra della superficie, sebbene sia un fatto raro. Nel Mediterraneo, le due forme presenti, Myliobatis aquila e Myliobatis bovina, raggiungono rispettivamente metri 1,50 e 2,60 circa, mentre in oceano esistono forme di taglia assai maggiore. Anche la colorazione delle specie tropicali è assai viva, con disegni fantastici. Hanno tutte l'aculeo caudale. Per la taglia e la dimensione, l'aquila di mare è una preda difficile, non per il tiro ma per l'enorme resistenza che oppone e la potenza del suo nuoto*





**CAYMAN:  
LE PERLE DEL CARIBE**



*Nella foto sopra, la "Coral Queen", la bellissima imbarcazione appoggio impiegata dai subacquei della spedizione. Sotto, un cacciatore è riuscito a chiudere in un canyon uno squalo e, dopo avergli tagliato la strada, sta per sparare.*



segue da pag. 141

dopo mille metri al tanto sospirato "Bucaneer's Inn".

Le stanze erano più che decenti, alcune addirittura esageratamente grandi e confortevoli, con aria condizionata, e naturalmente con bagno e doccia.

Il resto del pomeriggio lo passammo preparando le attrezzature ed andando a vedere quelli che sarebbero stati i nostri mezzi di appoggio in mare per i giorni seguenti.

Fu così che con piacere constatammo che avremmo potuto disporre per le nostre uscite di uno "Striker" di 10 metri il cui nome era "Coral Queen", di un lancione di 7 metri, il "Coral Reef", ed infine di una specie di trimarano di 4 metri, estremamente utile per fare il "sopra" ai sub in acqua.

L'albergo è fornitissimo di bombole e vi funziona un compressore. "Toni", un sub locale che è anche istruttore federale, ci fa visitare la sua attrezzatissima officina; sarà lui che, incaricato da Foster, ci farà da guida per i primi giorni.

Il mattino seguente, dopo un favoloso "breakfast", c'imbarchiamo sulle



lo, poi, mentre decide d'imbucarsi, gli arriva sul testone la micidiale freccia.

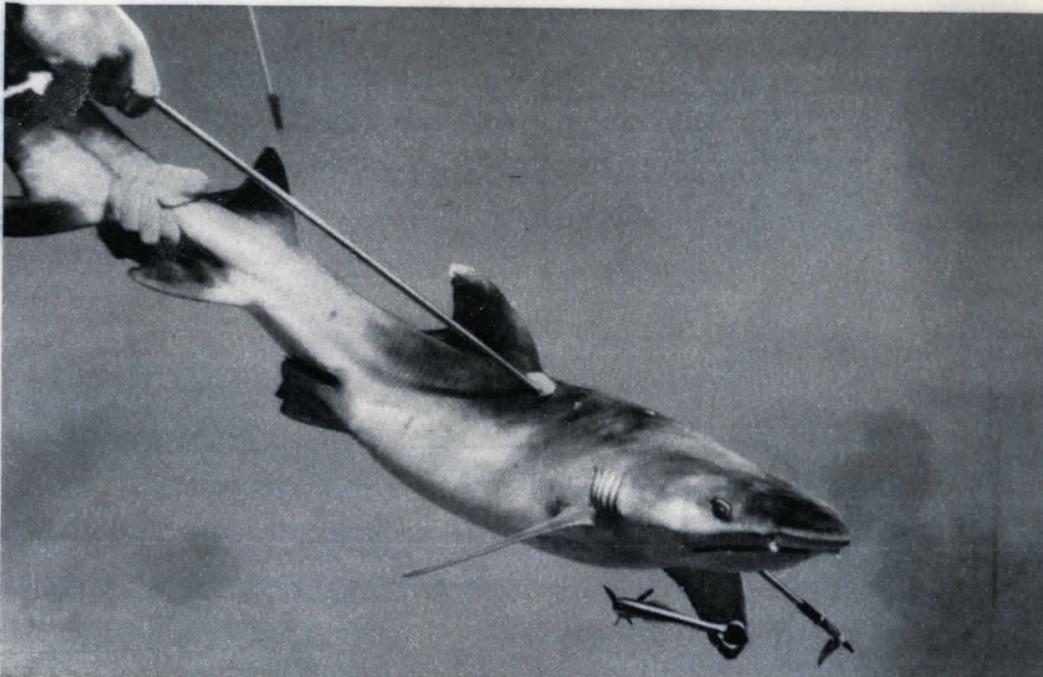
Il colpo non è mortale ed il bestione cerca il fondo, ma l'asta sagolata al pallone in superficie trattiene mirabilmente l'animale. Lucio allora si getta sulla cernia e cerca di agganciarla per gli occhi, ma questa dà dei colpi così violenti da spezzare le dita; infine parte un preciso colpo di pugnale in mezzo alla fronte ed è la fine.

Con questo primo trofeo, si scatena una battaglia serrata tra tutti i sub,

Mentre Fabrizio ed io procediamo appaiati, lui con il suo "Dynamic" ed io con la mia scatola magica, vediamo venirci incontro dal fondo una specie di razza, che non è né una manta né un trigone, e ci lascia perplessi: solo quando è più vicina a noi riconosciamo, dalla bizzarra punteggiatura della pelle e dalla forma particolare del muso, che si tratta di una "aquila di mare".

Anche l'animale, quando si accorge delle nostre sagome minacciose, con

*A sinistra, lo squalo è stato colpito quasi al centro della testa: non ha via di scampo. Numerose le varietà di squali catturate; alcune innocue, altre pericolose. Sotto, un piccolo squalo catturato e la sua remora che sembra indecisa.*



tre barche, usciamo dal piccolo porticciolo e dirigiamo verso la parte Sud dell'isola; costeggiamo una spiaggia bianchissima con le palme che arrivano a dieci metri dalla riva.

Dopo mezz'ora di navigazione, le tre barche si arrestano a cento metri dal reef esterno; Toni dice che quello è il punto buono, e così finalmente il gruppo dei sub può immergere le proprie pinne nel mar dei Caraibi.

L'acqua è di una trasparenza unica: sotto di noi, a quindici metri di profondità, le formazioni coralline ci attraggono con il loro paesaggio multicolore; scendo insieme a Fabrizio Bruzsesi e Lucio Macchia.

Controlliamo le riserve dei nostri autospiratori, ognuno carica i propri attrezzi, io la Rolleimarin e loro i fucili, poi c'immergiamo.

Siamo felici: è inverno, noi stiamo sott'acqua e fa leggermente caldo; cominciamo a pinneggiare, e dopo pochi metri ha inizio la sagra della cernia. Lucio parte sul primo esemplare, una stupenda cernia tropicale dal peso oscillante tra i 40 ed i 50 chili: l'animale fino all'ultimo rimane a guardar-

ed alla fine della pescata un carniere di circa 150 chili di pesce ricopre il pagliolo del piccolo trimarano: sono cernie, barracuda, kingfish, carangidi ed altre numerose varietà di pesci.

Ma la nostra pescata del primo giorno riteniamo non sia abbastanza soddisfacente, e ci viene il desiderio di andare a pescare sui fondali di Little Cayman, che dista solo 5 miglia da Cayman Brac, e di cui tutti i locali dicono meraviglie.

Toni ha ormai capito che non ha a che fare con i soliti quattro inesperti subacquei americani, e dispone le cose in modo che il giorno dopo le tre barche vadano ad ancorarsi davanti al reef che fronteggia "Sparrowhawk Hill", nella parte Nord di Little Cayman.

Come infiliamo la testa sotto la superficie, si profilano nell'azzurro le argentee sagome di tre grossi barracuda, fermi a mezz'acqua come sospesi nel nulla e pronti a scattare.

Questa volta è Salvatore che con un tiro preciso trapassa il corpo di un barracuda, e butta sul "Coral Queen" il guanto della sfida.

una scivolata d'ala cerca di virare e portarsi fuori tiro; ma la reazione di Fabrizio è immediata: scatto in avanti, il corpo teso fino allo spasimo, e poi lo schiocco della freccia che parte.

L'"aquila di mare" centrata in pieno s'impenna, poi parte con uno scatto violento, frenata solo dal pallone sagolato all'asta; comincia così l'inseguimento sott'acqua che si protrae per qualche centinaio di metri, fino a quando, affaticata da quel traino, la preda rallenta.

Gli siamo sopra; l'asta per lo sforzo sostenuto è piegata alla base, Fabrizio l'afferra ed inizia la lotta per portarla in superficie col suo notevole carico.

L'aquila con la sua estesa superficie alare offre una resistenza enorme, quasi incredibile; si vedono dalle bolle e dall'agitarsi delle pinne gli sforzi dei due antagonisti per la conquista del proprio elemento.

Alla fine l'uomo ha il sopravvento, risale con la preda, e la grossa aquila si agita debolmente in superficie; accorre la barca appoggio e con notevoli sforzi riusciamo a mettere a bordo il grande animale.



Anche la traina di altura ha un fascino particolare alle Cayman: in una immagine resa magica dal fish-eye, sopra, due lenze che stanno arando la superficie del mare. Sotto, un barracuda ha abboccato: dopo una lunga lotta a fondo è stato costretto a galla e si fa rimorchiare scodando. A destra, la lotta è terminata ed il pesce adesso è solo un trofeo.

Il pomeriggio lo dedichiamo invece all'esplorazione di Little Cayman, delle sue spiagge bianchissime, dei palmeti lungo il mare, alla scoperta della sua flora e fauna selvaggia, con la precisa intenzione di fotografare quei pochi esemplari di iguana che ancora vivono sull'isola, ma purtroppo senza alcuna fortuna.

Ci rifacciamo fotografando, al ritorno, uno dei fantastici tramonti rossi del mar dei Caraibi, con la certezza che per il resto del nostro soggiorno eleggeremo Little Cayman a nostra meta quotidiana.

Il quinto giorno di pesca il mare è molto mosso, e ci impedisce di arrivare sulla piccola isola, cosicché decidiamo di fare una pescata a maggiore profondità.

Il comandante dello "Striker" dirige proprio sul litorale di fronte al nostro albergo; a 300 metri di distanza dalla costa inizia, ad una quota di circa 50 metri di profondità, lo scalino ("ledge") che piomba nel blu fino a 300 metri. Ci prepariamo: Fabrizio e Lucio saranno i due cacciatori ed io, in mezzo a loro, sono pronto a riprendere ogni eventuale incontro importante. Mollati i palloni, che si distendono subito a corrente, ci gettiamo tutti in acqua; cominciamo a scendere, e sotto di noi si delinea netto il limite del gradino, il blu da una parte



ed il bianco della sabbia corallina dall'altra.

Il tempo di discesa è lungo; arriviamo sul fondo e controlliamo il profonditàmetro: siamo a 52 metri ed alla nostra sinistra si stagliano fantastiche formazioni coralline, che a quella profondità crescono in maniera gigantesca; sotto di noi è la notte più buia.

Siamo venuti a cercare il grosso incontro: lo squalo; finora ne abbiamo visti pochi e tutti in rapide e fugaci apparizioni; l'acqua è di un tepore stupendo, i due "killer" procedono uno davanti e l'altro dietro a me.

Le lunghe sagole li obbligano a dei traini forzati; d'altra parte anche la mia attrezzatura, con i due lunghi

Lo squalo sarà lungo 45 metri, ci guarda e nuota a scatti; è senza dubbio estremamente nervoso: siamo degli intrusi su una preda sicura; gira con cautela, ci scruta, compie rapide puntate e poi veloci dietrofront, poi di nuovo si dirige sulla cernia che penzola dall'asta libera.

Questa volta vedo il fucile di Lucio ad un metro di distanza dalla pelle dello squalo: il "boom" esplose sulla sua carne e l'animale ha un sussulto. Spero che il colpo gli sia fatale, ma non è così. Nonostante sia stato colpito tra le branchie, l'animale nuota ancora e comincia a scendere verso il blu tutto sussultante; cerchiamo di seguirlo nella speranza che muoia. Vor-

giunge come massimo i 15 metri di profondità, sprofonda fino a 70 metri, e questo scalino è pieno delle più incredibili e fantasmagoriche grotte, ricche di una esuberante flora sottomarina, che ospitano nel loro fondo le gigantesche cernie da 80-100 chili ed oltre.

Squali, barracuda, carangidi, kingfish, e formazioni intere di razze e trigoni, vivono tranquillamente sui fondali di questa baia, e l'unico nostro imbarazzo è solamente quello di scegliere la preda di taglia maggiore.

L'ultimo giorno, prima di partire, decisi che per quelle poche ore rimanenti mi sarei infilato anch'io nella schiera dei cacciatori, e caricato il



flash, rappresenta un freno idrodinamico non indifferente.

Comunque, a quella profondità la sensazione è di completo benessere e di sicurezza; una bella cernia ci taglia la strada, e vedo Fabrizio che parte di scatto, spara al bestione e lo centra.

Mentre finiamo di fare alcune foto, improvvisamente dalla penombra esce la scura sagoma di un grosso squalo. Ci siamo: la cernia ferita ha richiamato con le sue vibrazioni il più temibile dei predatori, ed il suo apparato radar perfetto lo ha condotto sul punto dove siamo noi.

Lucio è l'unico ad avere il fucile con la "lupara" innestata, ed è lui infatti che comincia a pinneggiare contro lo avversario.

remmo portare in superficie il nostro trofeo, ma purtroppo a 70 metri anche la sagola dell'altro pallone si tende e siamo costretti a fermarci. Peccato, era proprio un bello squalo grigio.

I giorni passano rapidamente, pieni di fatti, di catture, di immagini, e solo quando le nostre due settimane sono agli sgoccioli, troviamo a Little Cayman il posto più bello del mondo, sia per i cacciatori che per i fotografi.

Si chiama "Bloody Bay", cioè la "Baia Insanguinata", a causa di una cruentissima battaglia navale combattuta tra gli inglesi e gli spagnoli agli inizi dell'800, ed è situata nella parte nord-occidentale dell'isola.

Anche qui, a circa trecento metri dalla riva, il reef, che solitamente rag-

mio "Dynamic" andai in cerca di prede.

Le cernie costituirono la maggior parte del mio bottino, ed il carnere fu eccezionale. Una volta rimontato in barca, stesomi al sole ad occhi chiusi, non vedevo altro che decine di cernie che agitando ritmicamente le loro pinne pettorali, stavano ferme a guardarmi con i loro grossi occhioni sgranati.

Testo e foto di LUCIO COCCIA

Ringraziamo sentitamente per il contributo dato alla realizzazione di questo servizio: le Linee Aeree BOAC, la Ditta G.D.S. Prodotti Smeralda di Avegno, e la Ditta "Barracuda Sport" di Roma.